
STUDI

VERSO UNA STORIA DI DON BOSCO PIÙ DOCUMENTATA E PIÙ SICURA

Francesco Motto

Non sembri esagerato affermare che la pubblicazione di 140 lettere inedite di don Bosco nel terzo volume del suo epistolario¹ – dopo le oltre 500 dei due volumi precedenti² – possa offrire una ulteriore serie di dati e di informazioni tali da apportare un apprezzabile e innovativo contributo alla conoscenza della vita, della personalità e dell’operato del santo torinese. Basti solo considerare che tali inediti sono un terzo dell’intero volume, costituito da 451 lettere; basti pensare che nel quadriennio interessato sono ben 21 le lettere di recente recupero inviate al papa Pio IX, 14 quelle alla moglie del ministro (o ex ministro) delle Finanze, 8 quelle al sindaco di Torino, 7 quelle al card. Segretario di Stato, senza contare le lettere inviate anche a singoli corrispondenti privi di autorità o autorevolezza, ma che pure possono rivelare aspetti sconosciuti della vicenda storica di don Bosco o lumeggiarne quelli meno noti.

Dunque un volume, che come i precedenti, anche solo per l’inedito, pare meritare quell’attenzione che in realtà non sembra abbia fin ora avuto³. Tale noncuranza non è per altro una novità, come ha creduto di dover rilevare pochi mesi fa, anche a proposito di altre voluminose opere storiografiche su don Bosco, uno studioso attento come Narciso Nada in un breve saggio sui complessivi tre volumi del “nuovo” Epistolario⁴.

¹ G. BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di Francesco Motto. Vol. III (1869-1872). Roma, LAS 1999, 593 p.

² G. BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1864). Roma, LAS 1991, 718 p.; G. BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di Francesco Motto. Vol. II (1865-1868). Roma, LAS 1996, 732 p.

³ Ovviamente con le debite eccezioni, la maggiore delle quali nei due volumi in corso di stampa: P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS, Studi, 20-21). Roma, LAS 2002.

⁴ Narciso NADA, *Una grande impresa editoriale: il «nuovo» epistolario di don Bosco* a cura di Francesco Motto, in «Studi Piemontesi» vol. XXXI, fasc., 1 (giugno 2002), p. 83. Lo scarso aggiornamento sulle ricerche più recenti su don Bosco invero vale non solo per studiosi “laici” – interessati talora esclusivamente agli “eroi-non santi” – ma anche per studiosi “ecclesiastici”, sovente attardati su interpretazioni ormai datate e superate dalle nuove acquisizioni scientifiche.

Il presente articolo si propone unicamente di evidenziare alcune fra le maggiori “novità” delle lettere di recente recupero del terzo volume, articolandole secondo il soggetto trattato o le categorie dei destinatari. Si conclude con una riflessione fondata sulla ricerca computeristica delle maggiori occorrenze letterarie del volume in oggetto. Potrebbe, questa, suggerire un’iniziativa storiografica relativa agli scritti di don Bosco in genere, che oggi gli strumenti informatici rendono possibile.

1. La politica ecclesiastica

1. *Valutazione e prospettive del momento politico*

Le forti tensioni fra il Regno d’Italia e lo Stato Pontificio, iniziate già negli anni quaranta del secolo XIX, trovano il loro culmine il 20 settembre 1870 con l’occupazione militare di Roma da parte dell’esercito italiano e la conseguente fine del secolare stato pontificio. La successiva legge delle *guarentigie* (13 maggio 1871), rifiutata dal papa che si autoproclama prigioniero dentro le mura vaticane, sanziona uno stato di fatto. Don Bosco, fedelissimo di casa Savoia, ma ancor più fedele al pontefice, soffre tale insostenibile situazione e, come negli anni precedenti, anche nel quadriennio 1869-1872, cerca di attenuarne le conseguenze per quanto sta nelle sue possibilità.

Così poco dopo l’annuncio papale dell’apertura l’8 dicembre 1869 del Concilio Vaticano I (enciclica *Aeterni Patris* del 29 giugno 1869) avanza alla contessa Virginia Cambray Digny (6 agosto 1869)⁵ e, per suo tramite, al marito, ministro delle Finanze, la proposta di inviare una qualche rappresentanza del governo italiano all’assise vaticana. Prospetta anche i vantaggi di una tale presenza: «Se il governo volesse assolutamente tenersi estraneo si metterebbe per una via pericolosissima. I motivi li conobbero i sovrani passati, ed anche i presenti che, anche eterodossi, cercano di essere favoriti dalle gravi disposizioni che soglionsi prendere nei concili ecumenici». Tenuto conto della volontà del governo italiano di portare a termine la ventennale politica nazionale con l’annessione al regno d’Italia della parte restante dello Stato Pontificio e particolarmente di Roma, la proposta non poteva certo trovare benevola accoglienza in sede governativa; ciò nondimeno rimane un’interessante iniziativa dell’educatore torinese, tesa a migliorare i rapporti Stato-Chiesa.

Avvenuta l’occupazione della città papale, don Bosco per un biennio coltiva ancora qualche speranza di ritorno allo *statu quo*. Se infatti il giorno di Natale 1870 all’amico arcivescovo di Firenze annuncia fosche previsioni:

⁵ Lett. 1346.

«La corda è così tesa, che sta per rompersi: crisi terribile. Solo Dio può scamparci»⁶, al papa il 14 maggio 1871 pur senza nascondergli la difficile prova che lo attende, infonde coraggio con la speranza di vittoria finale: «Speriamo che Dio appagherà i nostri voti, esaudirà le nostre preghiere, e che prima [che] termini questo anno avremo la grande consolazione di vedere la chiesa in pace ed ossequiare il Supremo di Lei gerarca nel Vaticano padrone di sé e della sua chiesa. Ma vi è un tempo di mezzo, che si teme assai grave per Roma e pei suoi figli; ma Dio suggerirà al suo Vicario quello che dovrà fare, e in tutti i casi si tiene per certo che V. B. deve fra non molto sostenere una burrasca terribile, di cui vedrà la fine con un trionfo che forse non ha riscontro nei tempi andati»⁷.

La visione quasi “profetica” della risoluzione positiva del dramma pontificio lo aveva del resto prospettata al card. Berardi pochi giorni prima (11 aprile 1871): «Vorrei poi avere consolanti notizie da scrivere, ma pur troppo non ne ho se non delle affliggenti. Tuttavia chi ebbe già altre volte dei lumi straordinari va assicurando che lo stato attuale di Roma non dovrà oltrepassare l'anno corrente. In maggio apparirà la stella mattutina che indicherà donde si possa sperare salute; all'assunzione di Maria tutti i buoni si rallegheranno per un segnalato beneficio dal cielo ricevuto; alla festa dell'Immacolata Concezione si faranno in pace grandi solennità. Ma in questo tempo dovranno succedere cose gravi in Roma, siccome le ho già mandato scritto, se pure l'ha ricevuto. Queste cose o gravi avvenimenti in Roma saranno spogliazioni nelle cose sacre e profane oppressioni sopra le persone con vittime. In quei momenti Dio ispirerà quello che dovrà fare il Santo Padre, ma per tutela sua e de' suoi forse si allontanerà dal Vaticano per ritornare fra non molto come angelo consolatore degli afflitti e desolati»⁸.

Alle autorità vaticane manifesta quella che, a suo dire, è l'origine religiosa della crisi politica: vale a dire la mancanza di fede e la trascuratezza del clero.

Scriva infatti al card. Berardi: «La cagione di questi mali, o meglio il motivo per cui Dio permette queste gravi calamità, l'ho già esposto l'anno scorso al S. Padre e all'E. V. e sono specialmente la gravissima trascurazione de' sacri Ministri a dispensare il pane della divina parola ai fanciulli ed agli stessi adulti. Vi sono in Italia circa quattro quinti di paesi dove ne' giorni festivi non si fa catechismi ai fanciulli [,] neppure agli adulti. Che cosa serve dunque il *catechismus ad parochos*? Eppure in taluni di questi paesi vi sono turbe di ecclesiastici che non sanno come massacrare le ore della giornata. Si

⁶ Lett. 1497.

⁷ Lett. 1530.

⁸ Lett. 1529.

aggiunga l'altra piaga del mangiare, bere, ammassare ricchezze colla sua conseguenza *de sexto*. Avvi una moltitudine di preti che lavora molto, avvi un gran numero di fedeli fervorosi. Ma l'opera di costoro resta quasi paralizzata dall'iniquità altrui; per esempio sono predicate quelle grandi verità del Vangelo: *Quod superest date pauperibus?* Quanti sono quelli che ciò facciano da vero? Io debbo tirare un velo sopra ciò che non oso consegnare alle carte, i progressi della Massoneria in Roma».

Ma anche col papa si esprime nella stessa maniera, descrivendo diplomaticamente la sua opera di Torino: «facciamo tutti i nostri sforzi per combattere l'empietà colla predicazione, colla stampa e colla diffusione di buoni libri che finora furono tollerati anzi favorevolmente accolti. Le *Lecture cattoliche* hanno lo spaccio di quindicimila fascicoli al mese; la *Biblioteca dei classici italiani* cinquemila. Abbiamo circa cinque mila ragazzi che frequentano le nostre scuole e si mostrano buoni cristiani e buoni cattolici».

La stessa diplomazia aveva usato pure col card. Berardi quando nella succitata lettera gli aveva lasciato intravedere un'eventuale elezione al soglio pontificio.

2. *Interventi per le nomine vescovili e le temporalità*

Da anni poi nella penisola italiana vi erano difficoltà per la nomina dei vescovi. Don Bosco aveva dato un suo contributo al riguardo, tant'è che vari neoconsacrati erano stati suggeriti al card. Antonelli da don Bosco stesso⁹. Ovviamente il problema, rimasto irrisolto, era destinato a riproporsi continuamente, anche perché i governi si succedevano piuttosto rapidamente. Per gli anni qui considerati disponiamo ora di 5 lettere di don Bosco.

Nella prima, precedente alla conquista di Roma e scritta al vicario capitolare di Acqui il 28 febbraio 1869, ribadisce le difficoltà delle nomine, compresa quella del destinatario: «Prima di partire da Roma credo mio dovere dare un cenno sullo stato del noto affare. Dalla Santa Sede ampio beneplacito che V. S. copra il posto di cui fu parola. Il G[overno] si mostrò disposto per ripigliare le nomine, ma poi lasciò tutto senza conclusione, ed ora da oltre ad un mese dice più né si né no. Appena giunto a Torino spero di poter fare una gita in Acqui e dirle i particolari»¹⁰.

Il 12 settembre 1871, ad un anno dalla breccia di Porta Pia, all'indomani di vari passi fatti presso il presidente del Consiglio Lanza previo accordo con le autorità pontificie, sottopone al card. Segretario di Stato tre nominativi di

⁹ F. MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vacanti in Italia*. Roma, LAS 1988, pp. 16-56.

¹⁰ Lett. 1289.

preti piemontesi da lui personalmente conosciuti sui quali non aveva alcuna riserva: «1° Bottino Gio. Batta Teologo can.co curato della Metropolitana celebre predicatore. 2° Fissore Celestino can.co idem. Già molti anni Vic. Generale della diocesi Torinese dottore aggregato celebre canonista. 3° Oreglia Giorgio can.co prevosto Vicario Generale capitolare della diocesi di Fossano. Sono tutti tre agiati»¹¹.

Si permette però di aggiungere altri due nomi di sacerdoti piemontesi, anche se per essi intravede qualche difficoltà: «Il can.co Nasi Luigi di molto e molto merito, ma di sanità cagionevole assai. Il Can.co Gazzella, can. Morozzo sarebbero da ammettersi perché di gradimento al sovrano ma nel caso presente sarebbero meno opportuni che i can.ci Fissore Celestino, Bottino Gio. Batta, Oreglia Giorgio. Meno opportuno sarebbe il prevosto Gasti prev. Vic. Foraneo di Castel Ceriolo. Ma è molto desiderato dal Re cui è molto affezionato sebbene di sana dottrina».

Non manca poi di indicare due sacerdoti non piemontesi, personalmente conosciuti o ritenuti degni da altre persone: «Monsig. Scotton Andrea can.co di Bassano Veneto predicò in questo anno con gran successo nella Metropolitana di Torino. Si mostrò pio e assai dotto. Da molte opere e relazioni pare degno di considerazione. È persona agiata, di molta sanità e coraggio. Da molti è raccomandato il Canonico Siboni Vicario Generale capitolare di Albenga». Infine per la sede vacante di Torino indica il nome dell'amico Gastaldi: «Monsig. Gastaldi Vescovo di Saluzzo dai buoni è desiderato a Torino per la sua scienza e pietà. Essendo dottore aggregato in Teologia può contribuire assai a temperare gli studi della università di Torino di cui egli farebbe parte»¹².

Alla morte del vescovo di Fossano, il capitolo della cattedrale, a conoscenza dell'entrata che don Bosco ha presso il card. Antonelli, ne chiede l'intervento (31 ottobre 1871) onde far arrivare al segretario di Stato una loro richiesta: «Il capitolo della Cattedrale di Fossano mi prega di far pervenire a mani di V. E. Re.d.ma una novella supplica al Santo Padre per una dimanda diretta a pregarlo che non si lasci più a lungo nel lutto la diocesi Fossanese. Ciò io fo molto volentieri»¹³.

Alcuni mesi dopo la situazione si ripropone per le diocesi di Aosta e Bobbio, per cui don Bosco il 4 aprile 1872 indica al card. Antonelli alcuni nominativi: «Tra gli ecclesiastici che hanno fama di zelanti, pii, dotti [,] pru-

¹¹ Lett. 1582.

¹² La santa sede, sollecitato l'invio di nominativi da parte di vescovi e vicari episcopali, nel concistoro del 27 ottobre 1871 preconizzò ben 41 vescovi, tra cui, per l'ex regno di Sardegna, cinque proposti da don Bosco.

¹³ Lett. 1595.

denti, affezionati alla Santa Sede e che lavorano molto nel sacro ministero, che potrebbero annoverarsi fra i candidati di diocesi vacanti p. e. di Aosta e di Bobbio sembrano potersi annoverare [:] – Il canonico Duc attuale Vicario Generale capitolare della cattedrale di Aosta. – Il prevosto Tea Silvestro Rettore della parrocchia principale della città d'Ivrea sotto al titolo di San Salvatore: di molta dottrina. – Il can. Salvaj da lunghi anni Vic. Gen. di Alba»¹⁴.

Ed effettivamente il 29 luglio venne preconizzato il canonico Duc quale vescovo di Aosta e il 23 dicembre successivo fu la volta del canonico Pietro G. Salvaj quale vescovo di Alessandria. Per questa sede don Bosco il 12 novembre 1872 aveva anche riproposto al card. Antonelli il nome del prevosto don Giovanni Gasti, sia pure ribadendo qualche perplessità: «Dopo la disgrazia avvenuta della perdita del vescovo di Alessandria diverse persone mi spingono di scrivere a V. E. perché esamini la convenienza di proporre il prevosto Giovanni Gasti Vic. F. di Castel Ceriolo. Io lo conosco per un onesto e dotto ecclesiastico, ma so che V. E. lo conosce forse meglio di me, perciò io non intendo di fare raccomandazione, ma solo di appagare il desiderio di alcune autorevoli persone cui non posso dare un rifiuto»¹⁵.

Circa la questione degli *exequatur* – vale a dire la richiesta che i nuovi vescovi erano tenuti a fare al governo se intendevano entrare in possesso delle *temporalità* (la sede episcopale e la mensa) – la situazione era di completo stallo dopo la legge delle *guarentigie* del 13 maggio 1871. La crisi avrebbe raggiunto il culmine del 1874 e don Bosco sarebbe stato notevolmente coinvolto. Intanto però si era mosso, come dimostra la lettera inedita al papa dell'8 aprile 1872, nella quale lo informava dei passi da lui compiuti al riguardo: «L'affare della temporalità è quello che cagiona tuttora non leggero incaglio. Appena il Governo oppose difficoltà, ho tosto scritto al ministro Lanza richiamando la formale promessa fatta da Lui, dagli altri suoi colleghi e dallo stesso sovrano di non metter anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la temporalità. Richiamai come egli, Lanza, mi aveva ripetutamente detto di comunicare tutto al Santo Padre; che perciò non si venisse ad una così formale mancanza di parola. Fu prontamente risposto, che io stessi tranquillo, che erano difficoltà momentanee, ma che le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari. Osservando poi che le cose erano sempre nel medesimo stato, scrissi altre lettere cui non si fece più alcuna risposta. So positivamente che il governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare»¹⁶.

¹⁴ Lett. 1633.

¹⁵ Lett. 1702.

¹⁶ Lett. 1637.

2. L'espansione dell'opera salesiana

1. *Le nuove opere: Cherasco, Alassio, Varazze*

Gli anni 1869-1873 vedono l'opera salesiana prendere uno sviluppo notevolissimo, sia con l'ampliamento di opere esistenti, sia con la fondazione di altre. In queste ultime si trattò per lo più di assumere in proprio opere municipali. Così si fece per l'accettazione dei collegi civici di Cherasco (1869), di Alassio (1870), di Varazze (1871) e per il collegio dei nobili di Torino-Valsalice (1872). Vi si aggiunga il piccolo ospizio di Genova-Marassi, trasferito quasi subito a Genova-Sampierdarena (1872).

Ora l'accettazione di collegi civici comportava notevoli pratiche, onde arrivare a convenzioni gradite ad entrambe le parti, una volta ottenute le debite autorizzazioni della deputazione provinciale e del Provveditore agli studi.

Per Cherasco si dispone di tre nuove lettere. Nella prima, indirizzata ad un anonimo conte il 29 agosto 1869, don Bosco annuncia che l'economista don Savio gli porterà personalmente le carte indicategli dal Provveditore¹⁷. Quindici giorni dopo, il 14 settembre 1869 presenta l'intera documentazione al Provveditore agli studi di Cuneo con tutte le interessanti precisazioni del caso: «Nel desiderio di promuovere l'istruzione elementare e Ginnasiale il sottoscritto iniziava pratiche col Municipio di Cherasco per l'apertura di un convitto da aprirsi nel prossimo anno scolastico a vantaggio di quei giovanetti cittadini o forestieri che ne volessero approfittare. Il progetto fu sottoposto alla deputazione Provinciale che lo approvava il 2 Agosto testé decorso; quindi la convenzione venne definitivamente stipulata tra le parti il 18 dello stesso mese. Per compiere ora tale convenzione l'esponente presenta a V. S. Ill.ma gli opportuni documenti come segue [...]: Per ora si trasmette il nome del solo Direttore del Convitto, ma appena vi saranno convittori si darà al Sig. R. Provveditore nota degli altri impiegati subalterni nel modo voluto dalle vigenti leggi. Mancando qualche altro documento o formalità si fa preghiera alla cortesia del Sig. R. Provveditore a volerlo far indicare al sottoscritto che si darà premura di provvedere quanto sarà del caso»¹⁸.

Ma la convenzione con le autorità civili non basta. A norma di costituzioni salesiane occorre l'autorizzazione pontificia. Don Bosco la chiede con una lettera in latino il 30 settembre 1869¹⁹, in cui sottolinea due particolari elementi: anzitutto che si tratta più di un'amministrazione temporanea che di vera nuova fondazione; in secondo luogo che rimane disponibile a restituire

¹⁷ Lett. 1352.

¹⁸ Lett. 1357.

¹⁹ Lett. 1363.

ai Somaschi l'opera in questione, incamerata dal Comune dopo che i padri erano stati dispersi in forza della legge del 7 luglio 1866.

Analoga, e sempre in latino è la lettera del 20 agosto 1870 inviata al papa per l'apertura della casa di Alassio²⁰. Vari mesi prima, il 7 aprile 1870, al prevosto Francesco della Valle, il promotore dell'iniziativa, don Bosco aveva precisato i passi compiuti e ancora da compiersi per l'acquisto dell'ex convento e chiesa dei minori riformati, soppressi da Napoleone²¹. Non aveva mancato di sottolineare pure i problemi degli insegnanti: «Avuta la sua lettera che mi comunicava il risultato della pratica presso l'autorità scolastica credo di poter immediatamente fare prova dell'acquisto del cosiddetto locale del seminario. Ella lo legga e rettificchi quanto è da rettificarsi, di poi lo presenti al sig. sindaco per la commendatizia che mi aveva fatto sperare. Mando qui un modolo che potrebbe seguirsi, ma si vari e si esprima come si giudicherà meglio. Avuta la commendatizia Ella abbia la bontà di ritornarmela ed io con quella della Curia di Albenga la metterò tosto in corso a Genova presso al sig. direttore del Demanio. Andrò a sollecitare in persona; ho anche qualcheduno che dirà una parola; che se la cosa andasse troppo a lungo o la conclusione fosse incerta allora mi recherei tosto costà per intraprendere i lavori che saranno necessari pel futuro anno scolastico o nel sito attuale delle scuole, oppure nel locale della locanda. Intanto io comincio a preparare il personale che a suo tempo possa essere in grado di appagare la pubblica aspettazione. A questo riguardo avrei bisogno che Ella sapesse dirmi se in Alassio [sic] vi sia qualche ecclesiastico o secolare patentato per le scuole ginnasiali, per farne calcolo se non per insegnare almeno per rappresentare qualche classe».

Indirizzate allo stesso prevosto sono altre due lettere. Nella prima (21 giugno 1870) comunica che la documentazione consegnata ha avuto la piena approvazione del Provveditore agli studi²²; nella seconda (6 settembre 1870) chiede un finanziamento, sia pure temporaneo: «Pel giorno 10 D. Savio sarà ad Alassio, anzi giungerà il giorno prima co' pieni poteri ma con pochi quattrini. Se Ella tenesse una somma anche piccola da poterci lasciare ad uso anche per un solo mese ci sarebbe di ajuto a fare le molte provviste che si fanno pel collegio. Ci troviamo alle vendemmie e dobbiamo provvederci uva pel vino, mentre una somma che teneva *ad hoc* resta inesigibile fino alla metà di ottobre. Ella farà come potrà»²³.

Dopo la fondazione di Alassio fu la volta di quella di Varazze. Le trattative, iniziate sul finire del 1870 allorché don Bosco si era deciso a chiudere

²⁰ Lett. 1454.

²¹ Lett. 1415.

²² Lett. 1437.

²³ Lett. 1458.

senz'altro l'esperienza di Cherasco, terminarono l'anno successivo con l'apertura effettiva dell'opera.

Delle tre lettere inedite recuperate, la prima, ampia (26 marzo 1871), è indirizzata al vescovo di Savona. Don Bosco riassume le trattative in corso e si dichiara disposto ad assecondare richieste di ordine spirituale del suo corrispondente:

«Pochi giorni dopo che io aveva l'onore di parlare con V. E. R.d.ma il Vicario di Varazze mi scriveva una lettera nel senso che noi avevamo accennato in Savona. Forse ciò avveniva dietro a suo suggerimento, e a nome del municipio mi proponeva le scuole di quella città. Scambiate alcune lettere, il prevosto mi diceva essere conveniente di partecipare la cosa alla E. V. come di dovere. Gli risposi in modo confidenziale che il vescovo era per nulla dissenziente e che a suo tempo sarebbegli ogni cosa significata. Infine si giudicò bene una conferenza col municipio ed io ci andai, e in genere si poterono stabilire delle basi da sottoporsi al municipio. Dopo un mese ricevo in questo momento comunicazione dal medesimo prevosto che il municipio nella sua seduta generale avrebbe in massima accettato le basi. Dovendo ora direttamente, per concludere non solo il materiale, ma assai più la parte spirituale, trattare con V. E. credo bene di esprimerle il mio pensiero come aveva in sua casa espresso: 1° Io intendo che ogni cosa riguardante alla istruzione religiosa e scientifica sia data interamente come ella sarà per consigliare e che il convitto di Varazze non sia che un piccolo seminario in faccia all'autorità ecclesiastica per tutte le cose da me dipendenti. 2° Se mai ella avesse qualche cosa a suggerirmi, o avesse motivo a dirmi di sospendere la pratica, io potrei farlo senza per nulla accennare a V. E. perché finora non vi è che progetto da discutersi. 3° Posto il suo gradimento io le manderò a suo tempo una memoria perché vi noti il nulla osta che la congregazione Salesiana assuma l'amministra[zio]ne di pubbliche scuole in sua diocesi. Tale memoria o supplica sarà inviata al S. Padre. Le nostre regole sono approvate in questo senso cioè: col beneplacito del vescovo della diocesi ricorrere alla Santa Sede ogni volta che si dovrà aprire una nuova casa»²⁴.

Sulla concessione di facoltà spirituali da parte del vescovo ai salesiani di Varazze, che il 20 ottobre 1871 avrebbero aperto il collegio, don Bosco ritorna ad inizio ottobre 1871. Ne chiede due, entrambe relative al servizio sacerdotale: «1° Che i preti celebranti della nostra congregazione possano celebrare liberamente anche nella Diocesi di Savona. 2° Che i confessori già approvati in altre Diocesi possano eziandio ascoltare le confessioni colla patente che hanno seco, oppure la debbano rinnovare entrando nella diocesi dalla Divina Provvidenza a V. E. affidata [...]»²⁵.

²⁴ Lett. 1527.

²⁵ Lett. 1586.

Ma anche a Varazze si rischiò di entrare in conflitto con i religiosi già presenti sul posto, nella fattispecie i Cappuccini, che non intendevano lasciare ai ragazzi di don Bosco l'uso della loro chiesa. Con l'inedita lettera del 5 ottobre 1871 al padre Felice M. Pastore da Triora don Bosco intende ribadire quanto già noto da lettera precedente: «In quanto alla casa de' R. R. cappuccini di Varazze, appena parlato col P. Guardiano locale, ho tosto diffidato il sindaco, che pei convittori mi sarei servito di qualche camera, e che per gli esterni si cercherà altra chiesa, ma non quella de' cappuccini [...] Se avessi potuto parlare con V. P. Re.d.ma forse ci saremmo intesi meglio in più cose, ma Ella era assente. Spero per altro che il Signore disporrà che ci possiamo parlare di presenza»²⁶.

La stessa lettera però offre un'altra novità: il possibile affidamento a don Bosco di un collegio presso l'opera cappuccina di Sestri Levante «Per Sestri Levante seguirò quanto mi dice, qualora si debba trattare in modo positivo l'affare del collegio in quella città».

2. *Fondazioni non attuate: Treccate, Roma, S. Francisco (USA)*

Riviera di Ponente, Riviera di Levante, dunque sempre Liguria. Ma negli stessi mesi anche il Piemonte continuava a richiamare don Bosco. Ecco difatti un'ulteriore novità del terzo volume dell'epistolario: la richiesta di una fondazione a Treccate da parte del vescovo di Novara, mons. Filippo Gentile. Don Bosco vede però immediatamente la difficoltà di portare in porto il progetto del prelado e glielo scrive il 21 giugno 1871: «Sulle mosse di partire per Roma ricevo la lettera di V. E. R.d.ma relativa alla casa di Treccate. Dopo il mio ritorno mi occuperò tosto di questo affare; ma vedo che la cosa prende una forma diversa da quella che avevamo espresso verbalmente. Qui è tutto appoggiato sopra la legalità; qui in caso di definitivo incameramento de' beni vescovili noi siamo in pericolo di cadere nelle mani del demanio. Poi l'obbligazione di aprire un istituto di poveri giovani. Ma dove prendere i mezzi per sostenere questa obbligazione? Qui la parte fiduciaria, che per noi è tutto, sarebbe totalmente tolta. Ad ogni modo esaminerò bene la cosa, di poi mi farò dovere di partecipargliela al più presto possibile. Forse si dovrà mettere per base: proprietà, ed amministrazione al vescovo di Novara; la congregazione salesiana somministrerà il personale necessario»²⁷.

Se quasi sempre la richiesta di una fondazione salesiana veniva dalle autorità o da personaggi esterni all'opera salesiana, per la prima fondazione salesiana di Roma non si può negare che sia stato don Bosco per primo a colti-

²⁶ Lett. 1591.

²⁷ Lett. 1548.

varne personalmente l'idea. Obiettive difficoltà e il parere di qualche esperto delle "cose di Roma" lo avevano dissuaso dal portare a termine le trattative già precedentemente avviate (1867-1868) per un inserimento salesiano nella colonia agricola già esistente di Vigna Pia nelle vicinanze della basilica di S. Paolo fuori le mura. Invece per un'opera salesiana presso la Chiesa di S. Caio, che contemplasse non solo tutte le attività oratoriane, ma anche un'abitazione per chierici studenti salesiani fu molto vicino alla conclusione positiva. Non vi pervenne solo per l'opposizione del giuspatrono della Chiesa stessa, il principe Barberini. Si conservano cinque lettere al riguardo.

La prima è quella indirizzata al papa il 12 febbraio 1869, nella quale tutto sembra rispondere alle più rosee aspettative:

«Col beneplacito di V. B. sono andato a visitare la chiesa di S. Cajo col locale annesso e non esistendo più trattative da parte di altri, ne esaminai la convenienza e lo trovai adattato al nostro scopo, sicché prima di ogni altra cosa sono in dovere di fare i più umili e sentiti ringraziamenti del consiglio opportunissimo che V. S. si degnò di darmi. Credo che questo sia un mezzo efficace per provvedere all'istruzione religiosa e forse anche scolastica ai poveri fanciulli che vagano per le vie tra la Via di Porta Pia alla Trinità dei Monti, dove non mi consta che vi siano scuole o catechismi per questa classe di giovanetti. Noi poi avremmo un locale per uno studentato a favore de' nostri chierici che colà avrebbero messe da coltivare per compiere lo scopo della nostra congregazione. La domanda precisa fatta da Monsig. Franchi è di scudi dieci mila, con cui, egli dice, si potrà provvedere al bisogno delle monache Barberine. Qui è la grande difficoltà. Io non ho altro che la buona volontà. Dimandare questa somma a V. B. non ho ardire sapendo quante gravi spese già debba alt[r]imenti sostenere. Mi fu suggerito un mezzo che sembrami assai opportuno purché alla Santità Vostra sia beneviso. Mi fu detto da persona ben informata che La Pia Casa di Carità delle Pallottine ha danaro disponibile. Se Vostra Santità volesse degnarsi di autorizzarla a farmi un mutuo estinguibile cinquecento scudi all'anno, io potrei così aggiustare ogni cosa. Beninteso che la somma fosse senza frutto e che cominciasse l'ammortizzazione di qui a tre anni; dovendo io al presente sottostare a molte spese. Ho esposto le cose come fa un figlio al più caro e al più venerato padre. Ogni consiglio che V. S. giudicasse di darmi sarebbe per me un caro comando. Faccia Dio che l'anno del concilio ecumenico fra le molte cose sia per noi notevole colla istituzione di una nostra casa nella città eterna»²⁸.

Pochi giorni dopo veniva firmato il contratto, come attesta la missiva di ringraziamento a mons. Domenico Guadalupi (19 febbraio 1869)²⁹. Ulteriore conferma è reperibile nella lettera del 24 febbraio 1869 al prefetto della S.

²⁸ Lett. 1278.

²⁹ Lett. 1282.

Congregazione dei Vescovi e Regolari. In essa però già si intravedono problemi di indole economica: «Il contratto per l'acquisto di S. Cajo e locale annesso sarebbe definitivamente concluso; pel mutuo che mi occorrerebbe ho parlato col card. Vicario e coi deputati della pia casa delle Pallottine, che avrebbero danaro disponibile e sarebbero disposti di farmene prestanza a quelle condizioni che il Santo Padre volesse stabilire»³⁰.

Lo stesso giorno ripresenta al papa in una lunga lettera (24 febbraio 1872)³¹ il progetto con la richiesta di autorizzazione alle suore Barberine del prestito di scudi 10.000 in suo favore. In garanzia dà l'intero fondo acquistato con i restauri effettuati dopo il suo acquisto. Ma non passa una settimana che ogni sogno sembra svanire e si affida nuovamente alla provvidenza: «Il desiderato acquisto di S. Cajo continua a presentare [difficoltà] da parte del principe Barberini patrono. Mi fu suggerito altro locale in Borgo S. Agata proprietà Antonelli, forse di proprietà di qualcheduno della famiglia di V. E. Monsig. Vitelleschi è incaricato di verificare e trattare. O qui o altrove speriamo che qualche sito la divina provvidenza ci additerà»³².

Ma per ben altri undici anni né “qui”, presso S. Caio, né “altrove”, ossia a S. Giovanni della Pigna, poté avere una casa salesiana nella capitale. Eppure anche in quest'ultimo posto era convinto di essere riuscito a realizzare la sua aspirazione, se in una lettera da Roma a don Bonetti del 7 febbraio 1870 scriveva con sicurezza: «Per l'avvenire quando verrai a Roma troverai a tua disposizione una casa con una stupenda chiesetta»³³.

Nel lungo soggiorno romano del 1870, in occasione del Concilio Vaticano I, don Bosco era però entrato in contatto con vari vescovi stranieri, i quali per altro avevano sentito parlare dell'opera salesiana in qualche sessione dell'assise vaticana. Uno di loro, l'arcivescovo di S. Francisco (USA) il 20 luglio da Roma gli scrisse per invitarlo a gestire un'opera sorta nella sua città grazie alla S. Vincenzo del luogo. Don Bosco gli rispose nella prima metà di agosto indicando le condizioni di accettazione. Se ne conservano solo alcune, per altro molto interessanti ed indicative della mentalità e delle opzioni concrete di don Bosco³⁴: Ma anche questo progetto si arenò, in attesa di tempi migliori.

³⁰ Lett. 1286.

³¹ Lett. 1287.

³² Lett. 1395 (2 maggio 1869, al card. Antonelli).

³³ Lett. 1403. Nella lettera, inedita, del giorno prima a don Rua aveva scritto. “Ieri fui all'udienza del S. Padre, ci fissò una casa; ma egli la trovò piccola e vorrebbe darcene una più grande” (lett. 1402).

³⁴ Lett. 1452.

3. In Torino

Nel quadriennio 1869-1872 sia a Valdocco che in altri quartieri della città di Torino vengono intraprese da don Bosco opere edilizie. Varie lettere di recente recupero ne danno testimonianza scritta.

Due sono relative alla piazza di Maria Ausiliatrice. Nel marzo 1870 don Bosco progetta una risistemazione della medesima con nuovi fabbricati da erigersi dirimpetto alla chiesa. Ringraziando nel luglio 1870 la commissione d'Ornato del Municipio per il voto provvisoriamente favorevole al suo progetto, non si perita di far presente, in risposta alle osservazioni pervenute, una serie di equivoci e di malintesi in cui la commissione è caduta e chiede semplicemente che il Municipio si pronunzi definitivamente sull'approvazione del progetto, da realizzarsi successivamente³⁵. La trattativa continua a lungo, finché il 26 giugno 1872 torna a richiedere al sindaco di voler far rimuovere gli ostacoli all'approvazione del progetto in quanto: «Ora si aggiugne un particolare bisogno di veder approvato il progetto che è quello di poter tosto usufruire della forza d'acqua concessa e per cui resta indispensabile la fabbricazione»³⁶.

È forse qui il posto per ricordare pure l'inedita circolare del 27 agosto 1870 con cui don Bosco invita autorità cittadini e benefattori più generosi all'inaugurazione dell'Organo della chiesa di Maria Ausiliatrice: «È opera dei fratelli Lingiardi di Pavia eseguito su nuovo loro sistema detto Organo-Orchestra. I periti dell'arte lo giudicano uno dei più bei lavori d'Italia. La collaudazione sarà fatta dal celebre maestro cavaliere Petrali il 30 e 31 del corrente mese. Nel dare tale notizia a V. S. la prego rispettosamente a volerci onorare in que' giorni di sua presenza»³⁷.

Il 5 settembre 1869 invita il sindaco e i soci del congresso pedagogico che si sta tenendo in Torino a visitare la "cittadella" di Valdocco: «Nella fausta occorrenza del congresso peda[go]gico in questa nostra Torino per mezzo di V. S. chiar.ma mi fo ardito di fare rispettoso invito ai soci del medesimo ad una umile solennità che ha luogo tra noi mercoledì prossimo otto corrente settembre. In questo giorno dalle ore 6 alle 7 di sera daranno i nostri giovanetti un trattenimento musicale in fra cui avrà luogo la distribuzione dei premi. Se mai V. S. chiar.ma si degnasse di onorarci della sua presenza sarebbe certamente una festa doppiamente solenne. Se poi nella sua saggezza stimasse bene di comunicare questo invito ai soci del congresso, io disporrei che ciascuno ci possa entrare ed abbia un posto conveniente»³⁸.

Tre lettere inedite invece riguardano la costruzione della Chiesa di S. Se-

³⁵ Lett. 1439.

³⁶ Lett. 1657.

³⁷ Lett. 1456.

³⁸ Lett. 1354.

condo. Il 14 giugno 1871, a tre anni dall'approvazione comunale del progetto, (2 gennaio 1868), il comitato di quartiere, promotore dell'opera, doveva prendere atto che il denaro raccolto era insufficiente anche solo per dare inizio ai lavori. Ma don Bosco non era rimasto inoperoso. Assieme al parroco del territorio dove sarebbe sorta la nuova chiesa e assieme a quello del confinante quartiere della Crocetta, aveva chiesto al sindaco (7 marzo 1871) il parziale utilizzo dell'area della chiesa per un provvisorio oratorio cittadino: «Nel vivo desiderio di provvedere a questo bisogno i sottoscritti avrebbero divisato di aprire in quel centro un Oratorio festivo pei più poveri ed abbandonati fanciulli e di aprirlo nel sito dal Municipio fissato per la Chiesa Parochiale di S. Secondo. A questo scopo essi domandano il permesso di poter fare un muro che cinga l'area destinata per la piazza e superficie della Chiesa con un piccolo fabbricato che per ora serva di Chiesa ma che possa servire di sacrestia alla futura chiesa parochiale quando si venisse allo stabilimento di una Parocchia. Essi presenterebbero un regolare disegno appena che Vostra Signoria avrà la bontà di accennare che torna a Lei di gradimento il progetto che di pieno accordo coll'Autorità Ecclesiastica si ha l'onore di esporre»³⁹.

Non solo fu accolta la richiesta, ma si affidò a don Bosco l'intera costruzione della Chiesa e della casa annessa. Don Bosco il 3 giugno accettò e tre mesi dopo (10 settembre 1871) era già in grado di presentare sia un progetto, modificato rispetto al precedente, sia altre proposte di indole urbanistico-amministrativa: «Io son disposto di secondare il comun desiderio e dare quanto prima cominciamento ai lavori. Tra pochi giorni sarà presentato un disegno modificato per la voluta approvazione dagli edili. Non potendosi per ora effettuare la cessione del terreno colla parrocchia che non si potrebbe subito costituire, credo si possa prendere questo temperamento: Il Municipio cede al sacerdote Bosco il terreno a condizione che serva per la costruzione di una chiesa, da erigersi in parrocchia appena che le autorità competenti giudicheranno potersi tal cosa effettuare. Tale cessione si potrebbe anche fare al Superiore Ecclesiastico»⁴⁰.

Avviati i lavori, che lasciavano intravedere l'ubicazione della chiesa non al centro dell'area ad essa destinata, ma in un lato, onde avere ampio spazio libero per il cortile dell'erigendo oratorio, don Bosco venne invitato a mantenersi fedele al progetto originario. Ma i vari tentativi di farsi accettare il proprio progetto andarono vani e così nell'agosto 1872 comunicò di rinunciare all'opera in costruzione: «Ho ricevuto la lettera ed il verbale della Giunta Municipale riguardante alla chiesa di S. Secondo, e la ringrazio della cortesia

³⁹ Lett. 1523.

⁴⁰ Lett. 1580.

che si compiacque usarmi. Da questo verbale mi accorgo che io non ho compreso bene il sunto della proposta di unire il progetto di un oratorio pei fanciulli con quello di una chiesa parrocchiale per gli adulti. Mi credeva che la cessione del terreno, limitate alle sole osservanze comuni delle regole edilizie, non racchiudessero altra obbligazione se non la sicurezza e la regolarità esterna dell'edificio. Mi confermava in questa persuasione quando, presentate in massima le modificazioni del primitivo disegno, il municipio mandava a tracciare il luogo dello steccato, diramava l'acqua potabile ed il gaz, a comodità dei lavoranti e dei passeggeri e lasciò che gli scavi fossero presso ché condotti a termine. Ora cangiandosi le cose sostanzialmente, e la deliberazione presa dalla Giunta rendendo impossibile un locale pei poveri fanciulli resta eziandio frustrato lo scopo mio, che fu sempre di erigere un oratorio ed un giardino di ricreazione pei ragazzi in modo di avere anche una chiesa parrocchiale per gli adulti [...]. In questo stato di cose, non potendo conseguire il mio scopo principale non mi resta altro che rinunciare alla impresa da tanto tempo vagheggiata, e di cui pur troppo ne è gravemente sentito il bisogno»⁴¹.

È ancora di questi anni la mobilitazione per la costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista e l'ampliamento dell'Oratorio di S. Luigi nella zona di Porta Nuova. Numerose lettere ne accennano.

Anzitutto la circolare del 24 novembre 1869, che, dopo aver tracciato in breve la storia di tale Oratorio dal 1848 in poi, precisa che «nel prolungamento della via detta di S. Pio V venne diviso quel sito in due parti, lasciando da un lato la scuola, dall'altro la chiesa. In simile guisa l'edificio e il giardino di ricreazione divennero inservibili al nostro scopo [...] Dopo cinque anni di sollecitudini inutili, finalmente si poté conchiudere il contratto per un locale che sembra adattato al bisogno [...] È di are 25 incirca, con entro l'antica chiesa ed una piccola casa, a poca distanza dal tempio e dalle scuole Protestanti. La spesa di primo acquisto monterebbe in totale a fr. 25.000; secondo la convenzione devesi venire al pubblico istrumento nei primi giorni della prossima novena dell'Immacolata Concezione della B. V. M. ora l'urgenza sarebbe pel primo acquisto. Le altre spese poi che occorreranno in appresso si abbandonerebbero alla Divina Provvidenza»⁴².

Le risposte non mancarono: sono documentate dalle lettere di ringraziamento al duca Gallarati Scotti il 1° maggio 1869⁴³, il 10 maggio 1869⁴⁴ e il 24 giugno 1869⁴⁵, al cav. Giuseppe Brambilla il 3 maggio 1869⁴⁶, al marchese

⁴¹ Lett. 1669.

⁴² Lett. 1377.

⁴³ Lett. 1304.

⁴⁴ Lett. 1315.

⁴⁵ Lett. 1326.

⁴⁶ Lett. 1307.

Antonio Gerini il 5 maggio 1869⁴⁷, ad un conte probabilmente ligure il 23 gennaio 1871⁴⁸.

Al cav. Edoardo Ferrero Lamarmora il 4 agosto 1869 anziché denaro chiede di vendergli una striscia di terreno: «Ciò premesso fo l'ardita mia domanda. Ella che ajutò ad impiantare il primo Oratorio non potrebbe dare un tratto del suo giardino che abbia anche solo di fronte quanto si vuole la larghezza di una chiesa? Mio desiderio sarebbe di unire alla chiesa località per le scuole e per alloggio almeno per due sacerdoti che ufficiassero pubblicamente la chiesa. Ella avrebbe un coretto dove e come vuole per sé e famiglia. Dirò tutto, mi compatisca. Non intendo di indossare a V. S. alcuna spesa di costruzione, anzi mi assumerei la spesa del sito a meno che Ella volesse darlo in parte per carità»⁴⁹.

La pratica andò avanti, ma alla messa in opera del progetto si opponeva la necessità di acquisire una striscia di terreno che il proprietario non intendeva vendere a nessun prezzo. Così il 16 aprile 1872 indirizzò al sindaco Felice Rignon una supplica per chiedere il suo appoggio personale e quello del consiglio comunale per ottenere con la forza di una legge quella striscia di terreno: «Occorrendomi di dover ora supplicare S. S. R. Maestà acciocché voglia in applicazione della legge 25 Giugno 1865 dichiarare quel mio Ospizio opera di pubblica utilità, per poter ottenere, con relativi compensi, una piccola striscia di terreno che mi manca a compimento dell'area necessaria [...] prego la Sig. V. Ill.ma a volersi degnare di prendere conoscenza di questa mia domanda, comunicandola alla Giunta Comunale, onde voglia appoggiarla con un augurio di felice riuscita»⁵⁰.

Pochi mesi dopo, ed esattamente il 1° luglio 1872 consegnava i richiesti disegni della facciata della chiesa e dell'attiguo Oratorio e ripresentava la medesima domanda con «un secondo foglio di disegni dimostrativi della facciata della Chiesa e dell'Oratorio, sperando che vorrà Ella far appoggiare dalla Onorevole Giunta Municipale la pratica che debbo fare, per procurarmi la piccola striscia di terreno mancante a compimento dell'area necessaria per il grande edificio»⁵¹.

3. Ulteriore corrispondenza con vescovi

Oltre alla lettere qui sopra accennate, ve ne sono altre indirizzate a vari prelati, e al proprio arcivescovo anzitutto.

⁴⁷ Lett. 1310.

⁴⁸ Lett. 1508.

⁴⁹ Lett. 1344.

⁵⁰ Lett. 1639.

⁵¹ Lett. 1658.

Una, a mons. Alessandro Riccardi di Netro, è di grande importanza, in quanto affronta un problema che poi diventerà sempre più complesso col successore alla sede di Torino. Anche il tono piuttosto deciso e sostenuto della lettera lascia quasi presagire le ancor più dure espressioni con cui si rivolgerà a mons. Gastaldi.

Nella lettera in questione del 27 agosto 1869 don Bosco, ottenuta l'approvazione definitiva della Società salesiana il 1° marzo 1869, cerca di indicare, senza per altro precisare, quale sia l'autorità dell'Ordinario sui membri della società. La trascriviamo per intero:

«Eccellenza Reverend.ma, Sabato mattina l'E. V. Rev.d.ma compiacevasi di notarmi che il punto fondamentale era quello di stabilire il limite o meglio spiegar bene la dipendenza dell'autorità che il vescovo ordinario può esercitare nella Società. Questa parte fu già molto studiata con Monsig. Frasoni, col Vicario Fissore e Turina di felice memoria. Anzi i vescovi di Cuneo defunto, quello di Susa, di Acqui e di Casale se ne sono di proposito anch'essi occupati. E la cosa sembra stabilita sopra basi che lasciano piena, assoluta facoltà all'Ordinario. Per questo lato a Roma non si è osservato niente. Se ha un momento di tempo legga il capitolo 8° delle regole *Religiosum Societatis Regimen*. Più i due primi articoli del capo 12 *De Domibus peculiaribus*. Dopo se credesse di modificare qualche cosa io mi rimetto interamente. Ella ebbe la bontà di dirmi che ho alcuni che mi sono contrari e lo so. Ma Ella comprende che in questa terra si vive di contrarietà, ed io mi sono sempre adoperato per non dare ad alcuno dei motivi di essermi contrario, usando a tutti il massimo rispetto, ma di non mai arrestarmi alle parole o asserzioni vaghe e non fondate. Mi è molto rincresciuto che nelle varie volte che ho già avuto l'onore di parlarle sopraggiunsero sempre a V. E. altri affari per cui non ho mai potuto parlare di cose che riguardano a questo punto. Spero che ciò mi sarà qualche altra volta concesso. Ad ogni modo in questa Società Ella camminerrebbe con tutta prudenza giacché seguirebbe le cose cominciate dal suo antecessore con tutte quelle modificazioni che le sembrassero tornare a maggior gloria di Dio»⁵².

Come s'è appena detto, la situazione peggiorò notevolmente con mons. Gastaldi, col quale la vertenza durò oltre una decina di anni. Intanto il terzo volume dell'epistolario offre quella che potrebbe essere la prima delle decine e decine di lettere che costituiscono l'intero carteggio.

La lettera è del 9 novembre 1872 e pure essa sembra meriti di essere scritta quasi per intero:

«In questa [notte] non ebbi un momento di sonno o di riposo; ho il cuore amareggiato e la mente agitata, né so provare alcun sollievo se non versando le mie afflizioni in seno alla E. V. Rev.ma. Abbia pertanto la bontà

⁵² Lett. 1350.

di leggere e compatire. Appena la E. V. fu eletta Arcivescovo di Torino trovandoci in sua casa Ella con bontà mi domandava come la nostra Congregazione si trovasse con le persone in autorità e specialmente col clero. Risposi non esistere urto con alcuno; soltanto due ecclesiastici, di cui dissi il nome, forse con buon fine ci avevan cagionato molti disturbi e dispiaceri. Ella tosto soggiungeva: – Stia tranquillo, il potere di costoro è secondario e la loro autorità sarà temperata da quella dell'Arcivescovo; ed una delle cose che faremo sarà di condurre a termine l'approvazione della Congregazione Salesiana. Le cose camminarono in questo modo fino ad aprile circa, quando ho cominciato a travedere qualche ruggine, di poi la combinazione dell'ordinazione e di poi il rifiuto, di poi l'esame degli ordinandi, di poi la lettera in cui erano prescritte diverse norme da praticarsi. A ciò tutto si accondiscese senza riflesso, sebbene in niun'altra diocesi tal cosa venisse richiesta. Ieri finalmente non so per qual ragione fu rifiutata la nota delle ordinazioni con minaccia di scrivere a Roma contro allo spirito tra noi dominante. Può darsi che chi fece la commissione non abbia usato il dovuto riguardo nel parlare, ma questi è un individuo che doveva avvisarsi ed anche correggersi secondo il merito o demerito, ma sembrami che ciò non possa rappresentare lo spirito della Congregazione. Esposte queste cose, io la prego quanto so e posso di scrivere o dire o far dire quello che osserva di biasimevole tra noi, affinché noi sappiamo come regolarci e in quale limite tenerci. Più volte ho condotto il discorso su questo punto, ma Ella non venne mai a cose determinate. Ora la prego di voler osservare: 1° che lo scrivere a Roma sarebbe dare materia ai nemici del bene di decantare le dissensioni tra il povero D. Bosco e il suo Arcivescovo, sarebbe cosa rovinosa alla nascente nostra Congregazione che cammina in mezzo ad ostacoli uno più grave dell'altro; io sarei richiesto a dare conto e schiarimenti, quindi dispiaceri, disturbi e forse anche scandali; nemmeno sarebbe vantaggiosa per V. E. perché io sono persuaso che la gloria di lei vada in molte cose collegata con la nostra Congregazione; 2° che noi abbiamo sempre lavorato nella Diocesi e per la Diocesi di Torino senza mai dimandare né impieghi né stipendio; che noi abbiamo avuto e tuttora abbiamo in lei una persona della più grande venerazione; 3° che, mi permetta l'ardita espressione, continuando così con altri Ella giungerà al punto di essere temuto da molti, amato da pochi. Ho scritto quasi senza sapere quello che ho scritto. Se vuole concedermi una grazia legga questo foglio, di poi lo getti sul fuoco e mi faccia pur rimproveri che meglio giudicherà»⁵³.

Di notevole interesse è anche l'inedita lettera inviata al segretario del Concilio, mons. Joseph Fessler il 22 novembre 1869, nella quale chiedeva uno "schiarimento" sulla eventualità di una sua partecipazione in qualità di superiore generale di una congregazione religiosa al Concilio Vaticano I indetto con la bolla *Aeterni Patris* del 29 giugno 1869: «Da alcune lettere e da alcune private notizie di amici mi viene affermato che i Superiori Generali

⁵³ Lett. 1701.

degli ordini religiosi definitivamente approvati e con giurisdizione siano ammessi al p[rossimo] concilio; ma non potei essere informato se le congregazioni ecclesiastiche siano comprese in questo numero. Io mi trovo Superiore Generale della congregazione della Società di San Francesco di Sales definitivamente approvata con giurisdizione, con voti semplici ma perpetui e riservati alla Santa Sede. Se V. E. per tratto di sua grande bontà volesse farmi scrivere una parola che mi accennasse se questa società debba annoverarsi nel numero degli ammessi o degli eccettuati, mi fa un vero favore. Non vorrei mancare ad alcuna cosa che tornasse in ossequio alla S. Sede, come neppure vorrei inoltrare parola in cosa in cui non dovessi mischiarmi»⁵⁴.

Varie altre lettere a vescovi sono state recuperate in preparazione dell'edizione critica dell'epistolario: una a mons. Ghilardi, con cui da molti anni intratteneva amichevoli relazioni, il 17 aprile 1869⁵⁵ precisa il ruolo da lui avuto nella raccomandazione di un insegnante per una scuola femminile di Mondovì, scuola ubicata nei locali di un convento cappuccino soppresso; un'altra, all'amico mons. Gioachino Limberti di Firenze, di cui è sovente ospite lungo i viaggi a Roma, il giorno di Natale 1870 per ringraziarlo di vari favori, servizi e per allegare la richiesta fattura dei libri mandatigli⁵⁶; una terza, il 12 ottobre 1872, al vescovo di Savona in cui comunica di accettare a Valdocco i due ragazzi raccomandatigli, di cui uno disponibile a farsi salesiano⁵⁷.

Si sono rintracciate anche lettere indirizzate ad autorità religiose concernenti problemi dei sacerdoti, accolti in casa sua in momenti di difficoltà. Così a fronte di sette mesi di buona condotta da parte di un sacerdote, il 26 novembre 1869 invita il vicario capitolare di Cremona a reintegrarlo nelle proprie mansioni: «La divina provvidenza, che talvolta permette che gli stessi luminari del santuario facciano gravi ed umilianti cadute, condusse il sac. Carlo Morandi in questa casa di pubblica beneficenza. Conoscendo appieno l'abisso in cui era caduto si diede ad una vita ritirata applicandosi alla pietà ed al compimento de' suoi sacerdotali doveri, con regolare frequenza alla confessione e comunione. Per ciò che riguarda al foro interno le cose sono aggiustate. Ora si tratterebbe di riabilitarlo con un *celebret* regolarmente emesso dal suo Ordinario, e questo è quello che io dimando a nome di lui. Egli è pronto di fare una pubblica ritrattazione con quelle espressioni ed in quel modo che Ella giudicasse opportuno. A me sembra che dopo sette mesi di buona condotta egli possa essere riabilitato, purché V. S. nella sua saggezza giudichi tal cosa poter tornare della maggior gloria di Dio»⁵⁸.

⁵⁴ Lett. 1575.

⁵⁵ Lett. 1300.

⁵⁶ Lett. 1497.

⁵⁷ Lett. 1688.

⁵⁸ Lett. 1379.

Anche fra i sacerdoti salesiani di Valdocco sussisteva qualche problema, ad esempio quello dell'etilismo. Ne conseguiva talora l'allontanamento, come risulta dalla lettera al vescovo di Saluzzo, mons. Gastaldi del 16 giugno 1869: «D. Chiapale si è da lunedì emancipato dallo stabilimento. Egli se non si è ancora presentato, certamente si presenterà quanto prima da V. S. Rev.d.ma. Lo avvisi che si guardi dal vino, motivo principale per cui devesi da noi allontanare. Io non ho mai conosciuto quest'abitudine ed egli non la lasciò mai travedere. Egli ha subito l'esame finale di confessione; non manca di ingegno. In altre cose la sua condotta fu sempre buona»⁵⁹.

Infine se il problema delle dimissorie e delle dispense di età per il conferimento degli ordini sacri alle vocazioni salesiane obbligava don Bosco a varie richieste al pontefice⁶⁰ e anche a vescovi⁶¹, merita di essere menzionata la richiesta in latino al papa del marzo 1870 per poter accogliere fra i salesiani un frate minore riformato di Brescia, rimasto nel secolo per la soppressione del suo Ordine⁶².

4. Corrispondenza con donne

Sono decine le lettere inedite a donne, che sono comprese nel terzo volume dell'epistolario. Ben 13 sono quelle inviate alla contessa Virginia Cambray Digny, cui più volte si è già accennato. Vediamone alcune delle altre.

Alla lettera del 12 gennaio 1869 con cui invia saluti, ringraziamenti e promesse di preghiere allega lettera per il cav. Canton, impiegato del ministero degli Affari esteri⁶³; si augura pure di poterla incontrare prima di partire per Roma. Non le fu possibile, visto che l'appuntamento ebbe luogo invece nel viaggio di ritorno da Roma (3 marzo 1869)⁶⁴.

Mons. Gastaldi aveva problemi economici nella nuova diocesi a Saluzzo. Ecco allora don Bosco il 28 aprile 1869 chiedere alla contessa buoni uffici presso il marito, ministro delle Finanze⁶⁵. La mediazione fu efficace: gli furono anticipati 4.000 lire, come risulta dalla lettera del 25 giugno 1869⁶⁶.

Ma nel frattempo la contessa aveva subito una gravissima disgrazia per la morte del figlio militare, ventiseienne, avvenuta a Pisa per una malattia in-

⁵⁹ Lett. 1325.

⁶⁰ Lett. 1317, 1338, 1463, 1481.

⁶¹ A mons. Sciandra, lett. 1405.

⁶² Lett. 1406.

⁶³ Lett. 1268.

⁶⁴ Lett. 1291.

⁶⁵ Lett. 1303.

⁶⁶ Lett. 1327.

fettiva contratta durante la campagna contro il brigantaggio al sud Italia. Don Bosco il 2 maggio 1869 cerca di consolare la madre con espressioni di rassegnazione, conforto e speranza:

«I pubblici giornali pubblicano l'inaspettata perdita del figlio di Lei. Dio voglia che la notizia sia erronea. Ma io la temo reale; e perciò m'immagino quanto grande sia la costernazione di Lei e di tutta la famiglia sua. Questa mattina abbiamo pregato e fatto celebrare un servizio religioso da tutti i nostri ragazzi all'altare di Maria Ausiliatrice pel riposo dell'anima del defunto che spero sia spirato nella grazia e nella misericordia del Signore. Quello poi che nella mia pochezza non mancherò di fare si è fare un *memento* particolare nella santa messa per Lei e per tutta la sua famiglia affinché Dio mitighi ed alleggerisca la sua mano, e cangi le spine della vita presente con rose nella beata eternità [...] Intanto questa è una terribile lezione del nulla di ogni cosa terrena; età, robustezza, posizione gloriosa, carriera splendida facevano strada al figlio amato. La morte troncò tutto e prostrò tutti i parenti nella più amara costernazione»⁶⁷.

Una teologia tanto semplice quanto profonda, che ben si intonava con quella sottesa alla Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, cui don Bosco iscriveva madre e figlia appena ricevuto la relativa offerta⁶⁸.

La posizione del marito permetteva di osare, tanto più che a Firenze nel gennaio 1869 lui stesso gli aveva fatto sperare un sussidio che corrispondesse più o meno all'imposta del macinato, ossia 10 mila franchi (25 giugno 1869)⁶⁹. Non fu così, ma un sussidio, benché "tenue", venne comunque e don Bosco ringraziò con lettera del 6 agosto 1869⁷⁰.

Passò quasi un anno – nel dicembre era caduto il terzo governo Menabrea sostituito da quello Lanza, con Sella al ministero delle Finanze che immediatamente negava a don Bosco qualsiasi riduzione della "famigerata" tassa sul macinato – prima che don Bosco si mettesse in diretto contatto epistolare con la contessa fiorentina. Lo fece il 24 luglio 1869 comunicandole la grazia mariana della guarigione della vista alla nipote di mons. Gastaldi e invitandola a venire a Torino per una visita alla chiesa di Maria Ausiliatrice⁷¹.

Sei mesi dopo, il 3 dicembre 1870, la ringrazia probabilmente per il sussidio inviatogli per il riscatto dei chierici dal servizio militare⁷²; a fine mese, il 28 dicembre 1870, le comunica di non aver ricevuto il vaglia con cui aveva pagato i libri che le erano stati spediti⁷³: la contessa glieli paga nuovamente e

⁶⁷ Lett. 1306.

⁶⁸ Lett. 1327.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ Lett. 1346.

⁷¹ Lett. 1446.

⁷² Lett. 1487.

⁷³ Lett. 1498.

don Bosco la ringrazia (22 gennaio 1871)⁷⁴; il mese successivo accetta a Borgo S. Martino un ragazzo da lei raccomandato (1° febbraio 1871)⁷⁵; infine il 29 giugno 1870 le trasmette la benedizione papale per tutta la famiglia, dandole l'appuntamento in città durante il suo ritorno da Roma⁷⁶.

Un'altra donna, sempre di origine aristocratica, era madre Galeffi, presidente delle Oblate di Tor de' Specchi a Roma. Fra le tante lettere a lei dirette da don Bosco, molte delle quali già note, sono tre le inedite appartenenti agli anni qui presi in considerazione. Il soggetto in esse trattato è unico: il rischio della applicazione delle leggi eversive del 7 luglio 1866 all'antichissimo convento ai piedi del Campidoglio.

La prima lettera, del 30 maggio 1872, è nient'altro che un breve resoconto di un sogno nel quale la Madonna Ausiliatrice protegge il convento dall'attacco dei nemici presentati in forma di animali:

«Era di mezzo giorno quando si oscurò il cielo e si formò un oscurissimo temporale sopra il ritiro e monastero di Torre di Specchi. In mezzo alle folte nubi apparivano mostri, serpenti, dragoni di vario aspetto che vomitavano fuoco, gettavano saette e spade sopra quel santo edificio. Torre de' Specchi minacciava di essere ridotta in cenere quando una donna vestita da regina accompagnata da molti armati si avanzò verso ai mostri feroci portando avanti uno stendardo su cui era scritto: Io sono l'ajuto dei cristiani. Al suo avvicinarsi quei mostri fecero orribili contorsioni, e avventandosi l'uno contro l'altro si dispersero lasciando il cielo sereno. Quella regina allora disperse un canestro di bellissimi fiori che tutti caddero sopra la casa di Torre de' Specchi. Le religiose e le figlie educande che tutte spaventate eransi nascoste, uscirono e giubilanti raccolsero que' fiori che riempivano tutte [le] camere di fragrantissimo odore. Credo che capirà tutto»⁷⁷.

La lettera perviene però alla destinataria quando ormai il pericolo sembra passato. Don Bosco comunque il 15 luglio 1872 le ribadisce la protezione mariana del convento: «Quanto le scrissi riguarda al passato ed è quella buona notizia che le avevo più volte annunziata. Ed è proprio in grazia di una speciale protezione dalla B.V. se la sua casa fu lasciata in pace. Mentre altri monasteri e conventi meno centrali e meno spaziosi vennero già etc. etc. Assicuri anche le sue figlie che la Madonna ha preso Torre de' Specchi sotto alla speciale sua protezione e lo difenderà». Approfitta poi dell'occasione lettera per chiedere un sussidio: «Ora passo a me. Ai primi giorni di agosto ho una somma piuttosto forte da pagare, perciò Ella metta insieme tutti i danari del

⁷⁴ Lett. 1506.

⁷⁵ Lett. 1518.

⁷⁶ Lett. 1551.

⁷⁷ Lett. 1653.

suo negozio ed anche quelli che potesse rubare altrove (caritatevolmente) e me lo mandi. Un po' di qua e un po' di là vedremo di raccogliere tanto da impedire che D. Bosco faccia bancarotta»⁷⁸.

Il rischio di incameramento del convento e dell'espulsione di chi vi abitava da secoli era invece ancora incombenza, se il 1° agosto 1872 don Bosco tornava a tranquillizzare la sua benefattrice. «Stia tranquilla e spera in Maria Aus. Essa ha preso il suo convento sotto alla sua protezione e lo difenderà. Perciò non si dia pensiero né a partire né a prepararsi per la partenza. Studi soltanto di promuovere la divozione a Maria e a Gesù Sacramentato. Tuttavia occorrendo qualche minaccia me ne dia tosto avviso». E senza soluzione di continuità, don Bosco passa dal dramma della destinataria al proprio interesse personale: «Riguardo al danaro che ha potuto raccogliere o rubare [,] s'intende con carità, lo mandi per vaglia postale con lettera semplicemente francata, senza che sia né raccomandata, né assicurata. Credo che questo sia il mezzo più facile ed anche il più sicuro. Si conservi soltanto lo scontrino»⁷⁹.

Ma in quegli stessi anni don Bosco si mette in contatto anche con altre religiose.

Madre Enrichetta Dominici era da un decennio superiora delle suore di S. Anna della Provvidenza, fondate a Torino dai marchesi Barolo. Don Bosco, da tempo in relazione con lei (21 settembre 1869)⁸⁰, il 24 aprile 1871 le affida le Costituzioni salesiane affinché le adatti ad una congregazione femminile. Storicamente importante come è, la riportiamo quasi per intero: «Consegno nelle sue mani il regolamento della nostra congregazione affinché Ella abbia la bontà di leggerlo e vedere se si può accomodare ad un istituto di religiose nel senso che ebbi l'onore di esporle di presenza. Dovrà cominciarsi dal numero 3 – *Scopo di questa istituzione Figlie dell'Immacolata* – di poi togliere ed aggiugnere come giudicherà nella sua saviezza per fondare un istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose; ma in faccia alla civile società siano altrettante libere cittadine. Que' capi o articoli delle Regole di Sant'Anna che potessero essere adattati, mi farà molto piacere di farlo. Quando giudicherà bene che ci parliamo, Ella può farmelo dire da qualcheduno de' nostri cherici o fattorini che sovente capitano costà»⁸¹.

Alla madre domenicana Maria Giovanna Nobili Vitelleschi del convento di S. Domenico e Sisto a Roma che gli invia un'offerta, don Bosco il 6 maggio 1871 scrive il suo grazie, assicura e chiede preghiere, e tramite la cor-

⁷⁸ Lett. 1663.

⁷⁹ Lett. 1666.

⁸⁰ Lett. 1359.

⁸¹ Lett. 1532.

rispondente, saluta le nobili benefattrici della città⁸². Fra loro non mancavano certamente quelle iscritte alla Società delle Dame romane (o società di s. Francesco di Sales) che il 20 febbraio 1869 gli avevano fatto pervenire 800 lire per i suoi giovani⁸³.

Se Roma sembrava generosa, anche in altre città don Bosco contava valide benefattrici: due nobili signore milanesi (24 maggio 1872)⁸⁴, la contessa Maria Teresa Balbo di Torino (fine agosto 1872)⁸⁵, così come la contessa di Camburzano della stessa città (4 novembre 1872)⁸⁶, la contessa Luigia Viancino di Viancino di Genova (30 settembre 1872)⁸⁷ e la marchesa Centurione della stessa città, (fine marzo 1872)⁸⁸, un'anonima nobile di Firenze (3 luglio 1869)⁸⁹, la marchesa Maria Melzi d'Eril di Milano (3 maggio 1870)⁹⁰. A quest'ultima don Bosco chiede notizie circa la duchessa Elisa Melzi d'Eril, morta il 10 luglio 1869 (lett. 4 agosto 1869)⁹¹, onde scriverne un'eventuale biografia spirituale (28 agosto 1869)⁹².

Ovviamente nell'elenco delle nobili benefattrici si trovano sia la contessa Callori, iscritta all'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, la cui figlia Maria Luisa don Bosco voleva mandare assieme alla deputazione delle zitelle a Roma dal papa (18 maggio 1871)⁹³, sia la contessa Uguccioni cui indirizza una lettera di augurio natalizio il 20 dicembre 1869, annunciandole l'intenzione di essere suo ospite nei giorni seguenti lungo il viaggio per Roma⁹⁴. La stessa notizia l'aveva anticipata il 12 ottobre 1869 al marito in una lettera di ringraziamento per una generosa offerta⁹⁵.

Alla superiora delle Fedeli Compagne di Gesù a Torino, madre Eudisia Babin, raccomanda la sorella di don Provera, Carolina, che intende farsi religiosa (9 novembre 1870)⁹⁶; invece alla giovane nobildonna Maria Marietti dà consigli spirituali in vista della scelta del proprio futuro, matrimoniale o consacrato (24 marzo 1872)⁹⁷.

⁸² Lett. 1537.

⁸³ Lett. 1284.

⁸⁴ Lett. 1651.

⁸⁵ Lett. 1679.

⁸⁶ Lett. 1697.

⁸⁷ Lett. 1682.

⁸⁸ Lett. 1630.

⁸⁹ Lett. 1331.

⁹⁰ Lett. 1424.

⁹¹ Lett. 1345.

⁹² Lett. 1351.

⁹³ Lett. 1539.

⁹⁴ Lett. 1383.

⁹⁵ Lett. 1369.

⁹⁶ Lett. 1482.

⁹⁷ Lett. 1626.

Altra generosa benefattrice del momento (ma non solo) è la genovese Geronima De Camilli. Don Bosco le invia tre lettere: nella prima la ringrazia delle offerte inviategli (23 marzo 1871)⁹⁸, nella seconda (1° marzo 1872) fa altrettanto, impegnandosi però ogni 17 del mese a suffragarne il marito, deceduto il 17 febbraio 1872⁹⁹; nella terza (11 agosto 1872) si rallegra della riacquistata salute e l'aggiorna sullo sviluppo dell'opera salesiana¹⁰⁰.

5. Corrispondenza con singoli sacerdoti

Le lettere recentemente recuperate indirizzate a singoli sacerdoti non sono molte. Furono certamente molte di più, ma il loro recupero presenta notevoli difficoltà, non essendo per la maggior parte confluite negli archivi aperti al pubblico. Vediamone alcune.

Nipote della citata sig.ra De Camilli era don Francesco Tribone, cui don Bosco scrive varie lettere. Il 15 agosto 1869 lo ringrazia per l'offerta dei benefattori e lo consiglia spiritualmente¹⁰¹; il 24 luglio 1871 nuovamente lo ringrazia per il sussidio suo e della zia Geronima, annunciandogli il riscatto già pagato della leva militare per ben 7 chierici (su 14)¹⁰²; il 1° marzo 1872 si augura di poterlo rivedere altra volta, non avendolo potuto incontrare nella festa del Salesio¹⁰³; il 7 luglio 1872 nuovamente lo invita a Torino e poi a Lanzo per gli Esercizi Spirituali, magari in vista di farsi salesiano¹⁰⁴; il 22 agosto 1872 nuovamente fallito l'appuntamento, si augura sia possibile in futuro. Approfitta per ringraziare del sussidio della nonna, alla quale fa chiedere se può riscattare ancora uno degli 11 chierici in pericolo di leva militare¹⁰⁵.

Don Pietro Vallauri, amicissimo di don Bosco, viene invitato a festeggiare il proprio onomastico con qualche celebrazione a Valdocco (27 giugno 1869)¹⁰⁶; la stessa proposta di essere suo ospite la inoltra all'abate di Poggibonsi, Raniero Sanesi, interessato alla tipografia (6 aprile 1870)¹⁰⁷. All'Oratorio di Firenze, padre Giulio Metti, don Bosco comunica che il S. Padre gli ha concesso molti favori spirituali (8 febbraio 1870)¹⁰⁸; col padre scolio sa-

⁹⁸ Lett. 1526.

⁹⁹ Lett. 1616.

¹⁰⁰ Lett. 1671.

¹⁰¹ Lett. 1349.

¹⁰² Lett. 1558.

¹⁰³ Lett. 1617.

¹⁰⁴ Lett. 1660.

¹⁰⁵ Lett. 1677.

¹⁰⁶ Lett. 1329.

¹⁰⁷ Lett. 1413.

¹⁰⁸ Lett. 1393.

vonese Giuseppe Ballarini tratta dello smercio di libri editi da Valdocco (23 dicembre 1870)¹⁰⁹; della diffusione dei libri buoni e della collaborazione in essa invece scrive al molisano prof. don Raffaele Piperni, futuro missionario salesiano (4 febbraio 1871)¹¹⁰; il padre dottrinario Andrea Barrera, ben noto a don Bosco fin dagli anni 50, viene invitato da don Bosco a redigere un profilo biografico di una marchesa conosciuta da entrambi (12 agosto 1871)¹¹¹; col padre dell'istituto Cavanis, Giuseppe del Col, tratta dei problemi dell'eventuale erezione di una scuola da affidarsi ai religiosi (11 agosto 1872)¹¹².

A queste lettere si aggiungano quelle inviate a sacerdoti salesiani. A don Bonetti (1 febbraio 1871)¹¹³ suggerisce due avvisi da aggiungersi ai *Ricordi Confidenziali ai direttori* che allega; a don Lemoyne (24 agosto 1871)¹¹⁴ chiede di mandargli eventuali intenzioni di Messe da Nizza Monferrato dove si trova direttore spirituale delle FMA; a don Rua con un telegramma da Firenze dell'11 settembre 1871¹¹⁵ dà notizie del viaggio e allo stesso e a don Francesco Provera congiuntamente (13 ottobre 1872) chiede di mandare un prete a celebrare nella villa del barone Ricci des Ferres presso Cuneo¹¹⁶.

6. Lettere ai dirigenti delle ferrovie

Circa don Bosco e le ferrovie si potrebbe scrivere a lungo, tanto l'educatore di Torino ebbe a che fare con i vari dirigenti delle stesse. Lettere edite ed inedite e lettere attestate ma non reperite potrebbero offrire un valido supporto all'eventuale studio. Fra le inedite del quadriennio 1869-1872 ne abbiamo recuperate un certo numero.

Il 20 gennaio 1871 don Bosco ringrazia il direttore delle ferrovie dell'Alta Italia per la riduzione al 50% del biglietto per i giovani di Valdocco e chiede che valga anche per quelli delle case succursali e per i maestri ed assistenti. Si fa premura di assicurare che si impegnerà per evitare quegli abusi stigmatizzati in tante altre lettere: «Ho ricevuto la lettera con cui V. S. B. mi comunicava la circolare e il modo per praticare i biglietti di metà prezzo a favore dei giovani di questo stabilimento [...] Credo che tale favore si estenda come precedentemente alle case soccorsi che sono in Lanzo, in Borgo S.

¹⁰⁹ Lett. 1494.

¹¹⁰ Lett. 1512.

¹¹¹ Lett. 1563.

¹¹² Lett. 1670.

¹¹³ Lett. 1511.

¹¹⁴ Lett. 1572.

¹¹⁵ Lett. 1581.

¹¹⁶ Lett. 1689.

Martino, in Cherasco, in Alassio, le quali formano una cosa sola con quella di Torino giacché sono soltanto separate di domicilio, [ma] hanno il medesimo superiore e la stessa amministrazione. Credo pure si estenda ai maestri ed agli assistenti dei medesimi giovani perciocché essi impiegano gratuitamente l'opera loro senza stipendio di sorta e quel tanto che dovessero pagare ne' viaggi sarebbe a totale carico dei poveri giovanetti. La lettera che comunica la concessione del favore non facendo restrizioni sembra doversi intendere come nella concessione già fatta precedentemente; tuttavia giudico bene di fare queste due annotazioni affinché Ella sia di ogni cosa informata»¹¹⁷. La risposta fu negativa per i maestri e gli assistenti.

In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 1872 non avendo ottenuto la richiesta riduzione ferroviaria per i ragazzi provenienti dalla Liguria e da Borgo S. Martino in quanto «i vigenti regolamenti ostavano alla concessione di agevolezza di viaggio fuori di quelle contemplate negli statuti della Società», don Bosco prega il Direttore Generale delle Ferrovie «a considerare il numero di giovanetti, che tra andata e ritorno farebbero circa ottocento posti e che tali viaggi darebbero anche notabili movimenti di altri viaggiatori parenti od amici degli allievi». Come sempre ribadiva che gli allievi «in parte notevole appartengono a genitori applicati alle ferrovie dell'Alta Italia»¹¹⁸.

Non viaggiavano solo le persone, ma anche le merci, e così chiede al direttore delle Ferrovie (6 luglio 1872) l'agevolazione per il trasporto dei materiali di costruzione delle due chiese che stava erigendo a Torino: quella di S. Secondo e quella di S. Giovanni: «Nel[la] circostanza in cui mi trovo di dover fabbricare due edificii con chiesa e scuole annesse in questa città, io faceva ricorso alla carità di codesta benemerita direzione per ottenere se non gratuito almeno con qualche facilitazione il trasporto dei materiali di costruzione. La S. V. Ill.ma nella sua sperimentata bontà mi rispondeva con la gradita sua delli 19 aprile dandomi a sperare di essere esaudito nell'epoca in cui i trasporti avessero ad incominciare. Essendo arrivata tale epoca, giacché furono già fatti gli scavi per la prima costruzione che trovasi tra la stazione di Porta Nuova ed il Campo di Marte, ricorsi altra volta per notificare che era imminente il bisogno di far provviste. Ma non avendone finora ricevuto risposta nuovamente ricorro pregandola rispettosamente a prendere in considerazione l'urgenza e a dare quelle disposizioni che alla sua bontà saranno benevole. Nella fiducia di essere esaudito»¹¹⁹.

La stessa richiesta il 6 agosto 1872 la inoltra ad autorità superiore, il vicepresidente delle Ferrovie; al termine aggiunge: «La medesima Direzione

¹¹⁷ Lett. 1505.

¹¹⁸ Lett. 1645.

¹¹⁹ Lett. 1659.

alli 9 luglio confermandomi nella data speranza mi richiese quale sarebbe stato approssimativamente il quantitativo dei materiali da trasportarsi. Fatti i calcoli col capo mastro rilevai che sarebbe stato di circa 38.000 ton[n]ellate, e tanto notificai al Sig. Direttore. Al 18 luglio ebbi in risposta che è questa una quantità troppo piccola per doversi fare eccezione alle tariffe ordinarie. Ora mi rivolgo alla S. V. affinché voglia nella sua bontà più volte sperimentata adoperarsi in mio favore, facendo notare non essere una quantità sì piccola quella di tre milioni ed ottocento mila miriagrammi»¹²⁰.

Infine una curiosa informazione è offerta dalla sottoscrizione della richiesta di costruzione della ferrovia Ciriè-Lanzo. Ne dà notizia una lettera del 4 novembre 1871 allo stesso sindaco di Lanzo: «Mi fu partecipato che fu promossa una sottoscrizione a fine di esprimere un voto pubblico intorno alla necessità e pubblica utilità della ferrovia progettata da Ciriè a Lanzo. Sebbene di poca entità sia il mio povero nome, tuttavia fo alla S. V. Ill.ma rispettosa preghiera di voler considerare la mia firma apposta con le altre»¹²¹.

7. Onorificenze

Non è certo una novità che don Bosco si sia sempre dato da fare per ottenere ai propri benefattori favori spirituali dal papa (benedizioni, indulgenze, altari privati) e onorificenze civili dalle pubbliche autorità. Nel formulare la domanda era costretto ad indicarne i motivi, i quali, in linea di massima, erano la fedeltà al papa e alla chiesa e la generosità verso l'Oratorio o altre istituzioni caritative. Varie sono le lettere recuperate al riguardo anche nel quadriennio qui considerato.

In favore del barone Fedele Claretta scrive al papa nell'estate 1869: «Il sac. Giovanni Bosco [...] espone con vivo desiderio che un pubblico ed insigne benefattore abbia un segno di speciale benevolenza. È questo il Barone Fedele Claretta di Giaveno e dimorante in Torino. Egli occupò luminose cariche civili fino all'attuale sua avanzata età, ma sempre giusto, caritatevole ed esemplare nella pratica dei doveri del buon cristiano. Molte famiglie private e molti pubblici stabilimenti, come l'Oratorio di S. Francesco di Sales hanno provato gli effetti della sua beneficenza. Ultimamente pagava un debito di tre mila franchi dovuti al pristinajo per pane consumato dai poveri giovani di questo nostro Ricovero. Colla Commendatizia del proprio Vescovo e se occorre di molte autorità civili ed ecclesiastiche supplica perché al medesimo

¹²⁰ Lett. 1667.

¹²¹ Lett. 1597.

sia concesso il titolo di Commendatore dell'Ordine Pio. Questa decorazione tornerebbe certamente di grande consolazione e di molto incoraggiamento al prelodato Signore e a tutta la nobile sua famiglia»¹²².

La richiesta non ebbe immediato seguito, se il 13 febbraio dell'anno dopo (1870) inoltrava tramite il card. Antonelli la medesima richiesta, precisando il titolo che chiedeva e accomunando però il barone Claretta al conte Francesco Viancino e al comm. Giovanni Battista Dupraz: «Mi fo animo di presentare a V. S. Reveren.d.ma tre nomi de' nostri più insigni benefattori cui tornerebbe della massima consolazione se V. E. ottenesse loro dal Santo Padre il prezioso grado di commendatore dell'Ordine di Pio IX. Mi limito ad esporre umilmente. Ella però faccia come nella sua alta saggezza giudica meglio [...] Insigni benefattori dell'ospizio detto Oratorio di S. Francesco di Sales: Viancino di Viancino conte Francesco, Claretta Barone Fedele dottore in Legge, Dupraz commendatore Giovanni Battista. Sono tutti tre buoni cattolici che impiegano sostanze e sollecitudine pel bene della religione»¹²³.

Con ogni probabilità pure questa seconda volta la richiesta restò inevasa. Infatti due anni dopo don Bosco la inoltrava di nuovo allo stesso card. Antonelli, per lo meno quella in favore del barone Claretta (4 aprile 1872). Questa volta don Bosco appoggiava la sua richiesta col desiderio del padre del barone, che si dichiarava pure disponibile a versare una quota pur di avere il sospirato titolo pontificio: «Il Barone Gaudenzio Claretta [...] È rispettosamente raccomandato per mezzo di V. E. alla clemenza del Santo Padre per una decorazione di commendatore o di cavaliere dell'Ordine Piano o di qualche ordine che si giudicasse più opportuno. Questo è vivo desiderio della famiglia, specialmente del cadente genitore che chiuderebbe volentieri gli occhi in pace quando vedesse il suo unico figlio segnalato da questo tratto di benevolenza da parte della Santa Sede. La famiglia, che sommamente desidera far questo regalo al figlio, è pronta a qualunque spesa possa occorrere in simili circostanze. Il Barone Gaudenzio Claretta è in età di 40 anni»¹²⁴.

Ma don Bosco intercedeva non solo per i benefattori laici. Lo faceva anche per i benefattori sacerdoti, di cui magnificava zelo apostolico e carità. Per tre di loro si rivolse a mons. Pacca, futuro cardinale (18 febbraio 1869): «Sacerdoti zelanti che impiegano il loro sacro ministero e le notabili loro sostanze a beneficio di parecchie opere pie ed appartenendo ad agiate famiglie loro tornerebbe della più grande consolazione se il S. Padre concedesse il titolo di cappell[an]i d'onore o qualche altro titolo alla bontà di S. S. fosse beneviso. I loro nomi sono: Casalegno Lorenzo canonico della collegia[ta] di

¹²² Lett. 1337.

¹²³ Lett. 1399.

¹²⁴ Lett. 1634.

Trino diocesi di Casale. Millione Giuseppe canonico Id. Soleri abate Gaudenzio Gio. Battista cavaliere di Torino»¹²⁵.

Anche per il prof. Bonzanino, insegnante per molti anni dei ragazzi di Valdocco, Domenico Savio compreso, don Bosco chiede un'onorificenza civile di merito. Lo fa attraverso la moglie del ministro delle Finanze, Virginia Cambray Digny (16 aprile 1869): «In mezzo a molte cose [...] debbo far precedere l'unita supplica. Essa è di un professore che si occupò molto tempo a fare scuola ai nostri poveri giovani gratuitamente: ecco la sorgente delle mie obbligazioni»¹²⁶. La contessa si rivolse al ministro della Real Casa Filippo Antonio Gualterio, ma il tentativo non andò a buon fine¹²⁷.

8. Altri nuclei tematici minori

Fra i vari nuclei minori presenti nelle lettere inedite, ne segnaliamo due: quello dell'esenzione della leva militare dei chierici e quello di contenuto esplicitamente educativo-pedagogico.

La legge del 27 maggio 1869 aveva abolito l'esenzione dalla leva militare dei candidati allo stato ecclesiastico garantita precedentemente da una legge piemontese. Era però consentito farsi surrogare da un altro coscritto che veniva riassoldato dietro pagamento di una forte somma. Con la legge più restrittiva del 1871 la surrogazione poteva essere fatta solo parzialmente e comunque l'esenzione era eventualmente concessa dietro pagamento di fr. 2500. Si può dunque ben comprendere come don Bosco, con i numerosi giovani che intendono farsi salesiani o che comunque lavorano nelle case salesiane, cerchi capitali per ottenere tale surrogazione. È il tema dominante di numerose lettere edite ed inedite di questo periodo e del successivo. In favore di un sussidio ai chierici non manca una petizione all'Economo generale dei benefici vacanti¹²⁸.

Numericamente insignificanti nel periodo qui considerato sono invece le lettere inedite che in qualche modo affrontino temi di indole educativa. Eloquente e interessante però al riguardo è quella al ricco benefattore milanese cav. Giuseppe Brambilla dell'8 maggio 1869 in quanto rileva come don Bosco sia convinto che la miglior educazione si possa fare all'interno della famiglia e che solo quando questa non è in grado di offrirla, debba intervenire il collegio con i suoi assistenti. Ecco le testuali parole di don Bosco: «Io

¹²⁵ Lett. 1281.

¹²⁶ Lett. 1299.

¹²⁷ Lett. 1314, edita.

¹²⁸ Lett. 1386.

credo che abbia fatto bene a richiamare il figlio per farlo educare in famiglia: più vale un occhio del padre, che cento occhi di assistenti. Ciò devesi dire pei genitori che hanno mezzi per farli instruire in famiglia come V. S. B.»¹²⁹.

Alla madre del fanciullo Victor Cesconi (29 gennaio 1872) rammenta invece la necessità di adottare certi riguardi per il piccolo ammalato: «Ho osservato l'orario di studio, ma lo trovo troppo lungo. Se si vuole guadagnare nella sanità bisogna assolutamente rallentare le occupazioni mentali ed io sono persuaso che due ore al giorno siano abbastanza fino ad ottobre, dopo si vedrà. Victor ha bisogno di sollievo mentale, leggero moto corporale, variazioni di oggetti e di aria. [...] Riguardo all'andata in collegio per ora non ci si pensi. Don Mantovani è un eccellente maestro, e può bastare presentemente pel caro Victor. Quando esso sia in perfetta salute si vedrà e Dio ci farà conoscere quanto sia meglio di fare»¹³⁰.

9. Le sorprese del computer

E concludiamo con un'ultima osservazione. È risaputo come il calcolatore possa essere utilizzato in ambito storiografico per affrontare problemi nuovi e originali per metodo, contenuto e specialmente ampiezza. Così come è altrettanto risaputo come, utilizzando la memoria di un elaboratore elettronico, si possa operare una ricerca linguistica “dentro” un qualsiasi testo letterario, con la conseguente produzione di fitti spogli linguistici, da cui è possibile poi individuare sia la quantità del dizionario dell'autore, sia la qualità di esso. Col computer si possono elaborare statistiche, scovare affinità e concordanze, fare ricerche per lemmi, istituire tavole di confronto, costruire sistemi di famiglie di parole di una stessa area semantica¹³¹.

In più le concordanze elettroniche rendono possibili altre operazioni: consentono l'opportunità di disporre le parole in sequenze diverse, sia di valore grammaticale, ma anche di suono, di significato; consentono la ricerca degli accoppiamenti di parole anche non consecutive. Non solo. Permettono altresì di restringere il campo di ricerca a settori più particolari: per un epistolario ad esempio di restringerlo a esaminare solo la corrispondenza scritta in un certo lasso di tempo, o indirizzata ad un solo corrispondente o ad una particolare categoria di persone. Grazie agli indici alfabetici e decrescenti delle parole e ai grafici delle occorrenze si ha la possibilità di stabilire dati statistici

¹²⁹ Lett. 1312.

¹³⁰ Lett. 1605.

¹³¹ Ci basti qui indicare un volume solo, quello di un riconosciuto “maestro” del settore: R. BUSA, S.J., *Fondamenti di informatica linguistica*. Milano, Vita e pensiero 1987.

comparativi ad esempio sulle interferenze dialettali o per il confronto fra loro di scritti redatti in tempi diversi.

Dalla ricca analisi linguistica operata dal calcolatore si potrebbe poi addivenire ad un'inedita lettura del testo, in quanto il responso elettronico, inesorabile, freddo, ottuso, se si vuole, ma esatto e preciso, segnala senza alcuna emozione e pericolosa interpretazione preventiva ogni minimo particolare che significhi o meno qualche cosa.

Ovviamente il computer deve essere istruito a dovere: deve apprendere la grammatica e la sintassi di un testo, con le continue varianti (o flessioni); e poi ancora i possibili accoppiamenti di parola, i sinonimi e i contrari, i limiti dei diversi campi semantici entro cui vanno e vengono i vocaboli. Se le regole sono rispettate a dovere, la lettura del computer può promuovere scoperte, piccole o grandi, ma sempre autentici segreti in grado di soddisfare le esigenze di un lessicografo, la curiosità di un critico, le domande di un lettore attivo e quelle di un intelligente "devoto".

Una simile complessa operazione non è ancora stata tentata sui testi di don Bosco, anche se rientra in qualche nostro progetto. Ne vale forse la pena, e i due semplicissimi dati che ora esponiamo ci sembra costituiscano un invito e un incentivo in tale direzione.

Anche solo rimanendo nel caso specifico preferito e forse più affascinante del computer, quello statistico, stando cioè alla legge dei grandi numeri, vale a dire delle ricorrenze di parola all'interno del volume – una volta esclusi articoli, congiunzioni, preposizioni e verbi ausiliari che costituiscono, come è ovvio, l'anonima ossatura di qualsiasi linguaggio¹³² – il sostantivo che si ritrova con maggiore frequenza (414 volte in 451 lettere) è *Dio-Iddio*. Il fatto non può non stupire per almeno due motivi.

Anzitutto perché si tratta, come è noto, di un epistolario "tutto concretezza e realismo"¹³³, interessato e polarizzato su problemi di ordinaria e quotidiana amministrazione che assillano chi scrive. Le giornate di don Bosco sono sovraccariche di impegni "materiali" per la fondazione e la direzione di opere che raccolgono masse di giovani "poveri ed abbandonati" cui dare cibo, vestito, tetto, educazione, scuola, lavoro: in una parola tutto il necessario per vivere. Don Bosco non ne ha personalmente i mezzi, è dunque costretto a cercarsi altrove. E prova ne è che il secondo sostantivo più usato – sia pure a lunga distanza dal primo – sia quello della *gratitudine*, la cui frequenza però (220) sorprende sia solo di poco superiore a quella del termine *preghiera* (201).

¹³² Esclusi ovviamente il termine stesso di *giorno* scontato in un epistolario, così come l'espressione usuale di commiato *servitore*.

¹³³ G. BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note...*, p. 14.

In secondo luogo perché i corrispondenti di don Bosco non sono solo sacerdoti, chierici, suore o autorità religiose; la metà di loro sono pubbliche autorità, uomini e donne, spesso nobili, borghesi. Dunque anche a loro don Bosco non manca di ricordare espressamente con il termine *Dio* – e non solo con le forme sostitutive del medesimo, quali “alto, cielo, benedizioni del cielo” – la dimensione verticale dell’esistenza umana.

Le sorprese continuano quando passiamo alle più complesse forme verbali. In testa alla classifica troviamo il verbo *fare* con 945 occorrenze. Questo potrebbe risultare scontato, in quanto si tratta di un verbo piuttosto comune, in un certo senso anche anonimo; ma come non pensare che tanta ripetitività siano indice dell’incessante azione, della estrema vitalità ed operatività di don Bosco? Ma ancor più sorprendente è che al secondo posto delle forme verbali si collochi il verbo *pregare* con ben 343 occorrenze, le quali, sommate alle 201 del corrispondente sostantivo, porta il numero a 544, cifra ben superiore alle 451 lettere del volume nel suo complesso¹³⁴.

Si può dunque concludere che un simile indice delle alte frequenze offre un’eloquente configurazione della mentalità e degli “interessi” più profondi di don Bosco. A distanza di dieci secoli da S. Benedetto, don Bosco ripropone nelle sue lettere, capovolgendolo, quello che, in un contesto totalmente diverso, era il motto del fondatore della vita religiosa in occidente: *ora et labora*¹³⁵.

Inoltre ogni parola scritta ha un suo spazio di risonanza ideale. Può essere scritta per essere ascoltata da un pubblico ideale di sconosciuti lettori, per essere meditata, studiata, commentata e discussa da un piccolo gruppo di lettori affiatati, per farsi segnale di un manifesto ideologico, per offrire una universale riflessione, o infine può essere scritta per un colloquio con un solo lettore. È il caso della corrispondenza privata. Ebbene anche dalla sommaria analisi computeristica del terzo volume dell’epistolario sembra doversi riconoscere che il colloquio di don Bosco con i suoi corrispondenti si dibatte costantemente fra cielo (*Dio*) e terra (*gratitudine*), fra *fare* e *pregare*, nel continuo rincorrersi fra trascendente e temporale, fra astrazione e concretezza quotidiana, fra eterno e caduco, fra spirito e vita. Tale fusione di contemplazione ed azione rivela in don Bosco una visione dell’esistenza cristiana enor-

¹³⁴ Per completezza si potrebbe aggiungere che l’aggettivo con più alta ricorrenza, esclusi gli abbondantissimi possessivi, è *buono* (197 frequenze), il che rispecchia, con lampante ovvietà, il clima morale dell’epistolario.

¹³⁵ Paralleli fra don Bosco e S. Benedetto sono già stati tentati nel passato. Nel nostro caso però si intende solo indicare come l’uso del calcolatore, messo al servizio dell’elaborazione storiografica, permette convergenze o divergenze significative con quanto già eventualmente noto da altre parti, senza che ciò significhi di per se stesso un mutamento dei problemi logici, epistemologici e critici della tradizionale dottrina delle fonti.

memente distante da concezioni di sapore intimistico o sentimentalistico. La quotidianità della vita di una persona, con il carico di problemi e di incombenze che ne scandiscono i ritmi, per don Bosco non deve andare disgiunta dall'incontro con Dio, dalla preghiera personale altrettanto quotidiana, che permette di comporre tutto in unità. Lo sguardo è rivolto verso il cielo, ma i piedi sono saldamente piantati sulla terra.

Anche solo alla luce di quanto qui esposto, il terzo volume dell'epistolario di don Bosco si presenta dunque ricco di inedite fonti e di possibilità per nuove tecniche di ricerca per storici, pedagogisti, esperti di spiritualità, linguisti, ammiratori di don Bosco. Morto 114 anni fa, la sua storia non è scritta una volta per sempre, così come la sua spiritualità e la sua pedagogia. Migliaia di pagine di fonti sono già disponibili e attendono chi ne faccia sapientemente uso.